

per Antonia Di Giulio

Il 2000 si apre, per il nostro spazio espositivo, con la presenza di un'artista aliena dalle luci della ribalta del presenzialismo ma solida ed armoniosa nelle scelte cromatiche e compositive delle sue tele: Antonia Di Giulio.

La nostra scommessa di ridare vitalità e slancio all'arte astratta o, per usare un termine oggi più in voga, aniconica, continua quindi con la proposizione di una figura di "pittrice-pittrice" che ha rifiutato le facili tentazioni della tendenza imperante, soprattutto in Italia, dell'immagine tecnologica o del ritorno a "maniere" tardo-romantiche e letterarie.

La scelta della Di Giulio è totale e non priva di difficoltà: l'uso continuo del bianco dimostra che non teme il confronto con lo spettatore superficiale che si sente annichilito dal colore dell'infinito.

Le velature e le trasparenze, le bande monocromatiche sono come il mitico velo di Maya che deve essere sollevato per disvelare la immaterialità, la vacuità della forma e della materia.

Ma questa serie di dipinti sono anche una grande partitura musicale che comunica un sentimento di grande leggerezza che non significa, tuttavia, assenza della realtà e del dramma della vita né la scansione del tempo come, appunto, dal titolo della mostra.

Essa è piuttosto una sintesi tra le ragioni dell'intelletto e quelle dell'istinto, così come avveniva nel mondo musicale del Settecento.

Le opere della Di Giulio sembrano visualizzare le armonie delle sonate per clavicembalo di Domenico Scarlatti; perciò non deve meravigliare il fatto che queste tele esprimano una sorta di ritmo, quasi un minuetto o un rondò.

Nondimeno l'apparente facilità di accesso a queste composizioni non può mettere la sordina alla rigorosa armonia di fondo che le identificano.

Nelle tele della Di Giulio, così come nelle sonate di Scarlatti, c'è sempre la presenza di due temi, in tonalità diverse ma apparentate, che seguono lo sviluppo armonico attraverso una vicenda di modulazioni che pervengono infine, alla ripresa del tema centrale, cioè alla riesposizione dei due temi originari entrambi nel tono predominante, il quale viene così conclusivamente affermato.

I quadri di Antonia Di Giulio rappresentano, a mio avviso, un'architettura semplice ed armoniosa nella quale la fantasia inesauribile è guidata al trionfo dell'astrazione da un'intelligenza lucida e costruttiva, assetata di concisione e di logicità.

Come un'artista del Settecento, Antonia non annoia mai.

Arguzia, malizia, tenerezza affettuosa, pastorale serenità, improvvise ombre di malinconia presto scrollata da un sorriso: tale il suo mondo festevole, elegante ma assetato di assoluto.

In conclusione, un'arte espressiva, eppure strettamente musicale, che elimina ogni detrito di ispirazione letteraria dardo-romantica o concettualmente iconica.

Elio Rumma

Roma, gennaio 2000